

“Mi ricordo, sì, io mi ricordo”

Cristiana De Santis

PUBBLICATO: 3 DICEMBRE 2021

Quesito:

Molte domande arrivate alla redazione riguardano la costruzione del verbo *ricordare* e della sua variante pronominale *ricordarsi*.

“Mi ricordo, sì, io mi ricordo”

I dizionari metodologicamente più aggiornati trattano i due verbi come entrate distinte:

I - **ricordare** è verbo **bivalente** transitivo (si costruisce con un soggetto e un oggetto diretto) con significato di ‘avere nella memoria’, ‘menzionare’, ‘commemorare’: *ricordare una data o una persona*; con funzione di oggetto può reggere anche una frase: *ricordo che me ne avevi parlato; ricordo di avertelo detto*. Conosce anche una costruzione trivalente transitiva (con soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto) nel significato di ‘richiamare qualcosa alla memoria di altri’: *ricordare agli studenti la scadenza*; anche in questo caso l’oggetto diretto può essere espresso da una frase: *ti ricordo che devi studiare, ricordami di studiare*.

- **ricordarsi** è un verbo bivalente intransitivo che regge la preposizione *di*: *ricordarsi di qualcosa o di qualcuno*; ma è diffusa anche la costruzione transitiva *ricordarsi qualcosa*

I due verbi prendono un ausiliare diverso: *ti ho ricordato l’appuntamento; mi sono ricordato dell’appuntamento*.

In molti contesti, di fatto, i due verbi sono intercambiabili: *ricordare/ricordarsi qualcosa*.

La reggenza preposizionale, tuttavia, è riservata alla variante pronominale del verbo: si dice *ricordarsi di qualcosa* e NON **ricordare di qualcosa*. La preposizione *di* può seguire il verbo *ricordare* se introduce una frase oggettiva implicita con soggetto coincidente con quello del verbo reggente.

Quindi: *ricordare di* solo con un verbo all’infinito dopo, *ricordarsi di* anche con un nome dopo.

La stessa alternanza si registra con i verbi *scordare* e *scordarsi*.

Nel verbo **ricordarsi**, il pronome riflessivo non esprime un partecipante (quindi non introduce un altro argomento del verbo, diverso dal soggetto): si limita a funzionare da un punto di vista sintattico come marca di intransitività; di fatto, però, la sua presenza aumenta il grado di partecipazione del soggetto all’azione o al sentimento espresso dal verbo. La tendenza a usare la variante pronominale si giustifica proprio con questa maggiore componente di affettività.

Abbiamo così risposto al dubbio di A. M.: il verbo *ricordare* è sempre transitivo, il verbo *ricordarsi* è intransitivo (e regge la preposizione *di*) ma può essere usato anche come transitivo. Non c’è una forma più corretta o più formale, anche se in generale la dimensione colloquiale favorisce l’uso del verbo pronominale e l’omissione della preposizione.

A E. F. possiamo rispondere che entrambi i verbi, sia quello transitivo sia quello intransitivo pronominale, sono attestati già in italiano antico, come mostra anche l'uso di Dante: “Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria” (*Inf.*, V), “Omai sarà più corta mia favella, / pur a quel ch'io ricordo” (*Pd.*, XXXIII).

Per capire quale sia la scelta più appropriata in un certo contesto, può essere utile prendere in considerazione il tipo semantico degli argomenti: se il soggetto che ricorda è una persona e l'oggetto un inanimato o un fatto, possiamo dire sia *ricordare qualcosa* sia *ricordarsi di qualcosa*. Se il soggetto è una persona e l'oggetto anche, diremo più spesso *ricordarsi (di) qualcuno* che *ricordare qualcuno* (che può voler dire anche ‘menzionare, nominare’ oppure ‘commemorare’). Per questo motivo, S. Z. sente come più naturale la frase *Ricorda chi se n'è andato* rispetto a *Ricordati di chi se n'è andato* (mentre **Ricorda di chi se n'è andato* sarebbe agrammaticale). Le opzioni presentate da F. D'A. al di fuori di un contesto preciso (*Io ricordo un uomo* e *Io mi ricordo un uomo*) sono entrambi accettabili.

Se il soggetto è inanimato, la variante preposizionale è esclusa: *qualcosa ricorda qualcuno* (a qualcun altro). Così nella frase proposita da S. F. “Il profumo di cannella [soggetto] mi [oggetto indiretto: ‘a me’] ricorda mia nonna [oggetto diretto]”, a cui facciamo notare che il pronome *mi* non è riflessivo: è un clitico che introduce un altro partecipante (chi ricorda, che non è in posizione di soggetto).

Rispondiamo a S. Sh. che, se si usa la variante pronominale, la preposizione sarebbe richiesta ma può essere omessa. Possiamo perciò dire sia “*Ricordi la maestra delle elementari?*” sia “*Ti ricordi della maestra delle elementari?*” o anche “*Ti ricordi la maestra delle elementari?*”

A S. Z. ricordiamo che la forma corretta è *Mi sono ricordato del compleanno* e non **Ho ricordato del compleanno*.

Il dubbio di A. R. riguarda l'uso del verbo *ricordare* con valore pragmatico di esortazione, per dare istruzioni o richiamare delle procedure. Se diciamo “*Ricordiamo a chiunque sia interessato che può...*” usiamo il verbo come trivalente (*ricordare un fatto a qualcuno*), mettendo il destinatario dell'esortazione in posizione di oggetto indiretto. Se diciamo invece “*Ricordiamo che chiunque sia interessato può...*” ricorriamo alla costruzione bivalente del verbo (*ricordare un fatto*) e inseriamo il destinatario dell'esortazione come soggetto della frase oggettiva retta dal verbo *ricordare*.

A questo valore del verbo rimanda anche la domanda di F. B., che chiede chiarimenti sulla frase “*Ricorda di dover consegnare il progetto*”, in cui il verbo *ricordare* compare all'imperativo. In questo caso la presenza del verbo *dovere* nella frase oggettiva che esprime il contenuto dell'ordine rende la forma implicita poco naturale. Diremo: “*Ricorda di consegnare il progetto*” ma “*Ricorda(ti) che devi consegnare il progetto*”. La differenza dipende dal fatto che l'imperativo reggente è una forma verbale *sui generis*, priva di un soggetto sintattico, benché coniugata alla seconda persona riferita all'interlocutore. La forma implicita è ammessa fintanto che l'identità tra interlocutore e soggetto della frase oggettiva è garantita dalla posizione adiacente. L'inserimento del verbo modale crea un gradino ulteriore nell'incassatura sintattica (alcuni linguisti ritengono che i verbi modali non siano semplici verbi accompagnatori, come gli ausiliari, ma verbi che reggono un infinito dipendente), rendendo necessaria l'esplicitazione del soggetto.

B. C. chiede se sia più corretto dire *ricordare al dettaglio* o *nel dettaglio*: in questo caso il problema è legato alla locuzione avverbiale, non al verbo: *al dettaglio* vuol dire ‘in piccole quantità’ e si usa con verbi di transazione commerciale o con nomi derivati (*vendita/commercio al dettaglio*), *nel dettaglio* e *nei dettagli* vuol dire invece ‘con abbondanza di particolari’ ed è l'espressione adatta per descrivere il

modo in cui si ricorda, espone, descrive qualcosa.

Concludiamo osservando come la varietà di usi e costruzioni di questo verbo (che deriva dal latino *recordari*, etimologicamente legato a *cor*, *cordis* ‘cuore’ e quindi, letteralmente, vuol dire di ‘richiamare al cuore’) sia sfruttata nel testo di una canzone (*Voce*, di Madame) che ha partecipato all’ultimo Festival di Sanremo: “Mi ricordo di te / ricordo i mille giri sulle giostre su di te / Ho fatto un’altra canzone / Mi ricorda chi sono...”.

Cita come:

Cristiana De Santis, “Mi ricordo, *si*, *io* mi ricordo” , “Italiano digitale”, XIX, 2021/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.14647

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)